

185

maggio 1943 - XXI

domus

le arti nella casa



*Sansepolcra
19*



editoriale domus s. a.

na villa del Palladio sul canale del Brenta

LA MALCONTENTA





Le tranquille rive del canale del Brenta sulle quali s'affaccia la villa solitaria.

Narrano le vecchie cronache che «malcontenta» fosse, in realtà, una bella Foscari, che un giorno — non si sa per quale peccato d'amore — fu confinata in questa signorile dimora, solitaria sulle rive accidiose del canale del Brenta (si dovrebbe dire, è vero, della Brenta), lungo il vecchio percorso Fusina-Padova, un tempo così propizio a certe soste in terraferma del patriziato veneziano, ma non privo tuttora di qualche fascino villereccio. Il nome è così restato per tradizione, quasi a meglio intonarsi a quel senso di melanconia, estremo retaggio d'un fasto da tempo ormai tramontato su questa bella struttura di così palese gusto palladiano, che vediamo ancora troneggiare poco lontano dalle Gambarare, sull'angolo della deviazione della nuova strada per Mestre.

Nella piatta e serena campagna che già s'affaccia sulla Laguna, in vista ormai della mirabile visione di Venezia che si profila ad oriente, la Malcontenta parla così del suo passato con accenti che reclamerebbero davvero d'essere vivificati da qualche sorte migliore. Qualche albero residuo ancora della vecchiaia sua incorniciatura verde, o qualche acquitrino che ricorda le sue morte peschiere, cercano invano di rasserenare quel senso d'abbandono che la domina, e che qualcuno ha pur tentato anche di recente di mitigare, richiamandola a miglior vita. Ma nessuno può ormai pretendere oltre certi limiti che lo spirito e le abitudini dei villeggianti odierni s'intonino con quelli dei tempi che la videro nascere.

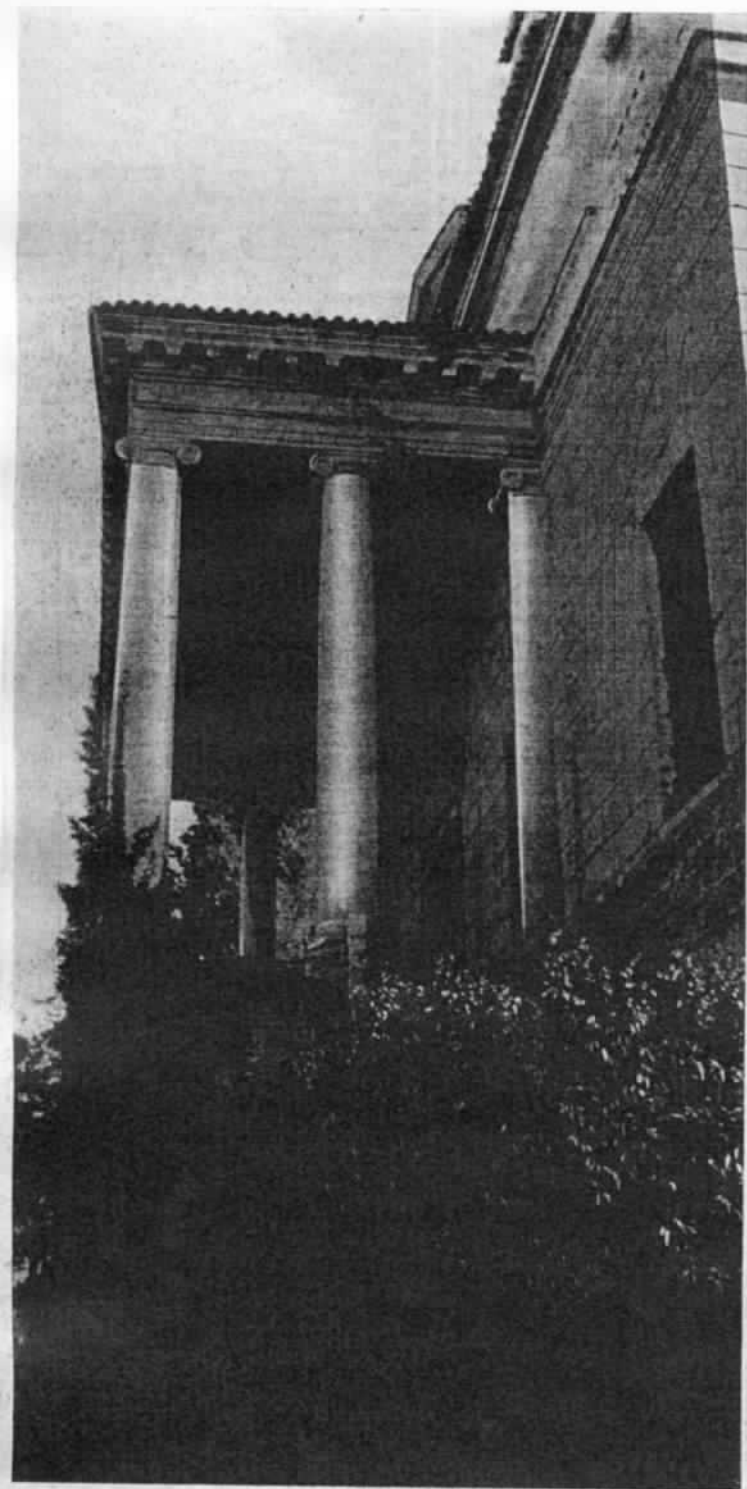
Essa sorgeva, infatti, attorno alla metà del Cinquecento, per volere di Nicolò ed Alvise Foscari, a testimoniare quel sin-



La frontonessa il giardino appena mossa dall'insieme delle finestre arcuate.



L'austera semplicità delle facciate laterali.



Il porticato ionico nel fronte verso la riviera del Brenta.

golare periodo della nostra architettura che, arieggiando da un'apparente ripresa di semplificazione classica, aveva, come si sa, in Palladio, specie in certe strutture villerecce del genere, il suo più tipico rappresentante. Si può anche precisare che doveva essere finita nel 1560, visto che vi poteva già lavorare, come ricorda lo stesso architetto, quel valente pittore e decoratore veneziano Gio. Batt. Franco, morto solo l'anno dopo, lasciando incompiuta l'opera propria: opera che veniva ripresa e terminata da quel « messer Battista Veneziano », come lo chiama il Palladio; vale a dire, da Battista Zelotti da Verona, più che allievo, imitatore del Calliari, al quale dobbiamo infatti quel così spiccato carattere veronesiano che vibra, per colore, forma, invenzione, in quanto ancora sussiste delle vigorose raffigurazioni affrescate che, specie nel salone principale, animano questa signorile dimora.

Sorta — come spesso accadeva allora — più per qualche signorile convegno, quasi per accentuare con la sua mole il fasto d'un potente casato, che per dimora come possiamo intenderla adesso, la Malcontenta, pochi anni dopo, doveva toccare, infatti, l'apogeo della propria fortuna, quando il 27 luglio 1574, presenti Emanuele Filiberto ed il doge Alvise Mocenigo, vi faceva sosta Enrico III di Francia. Ce lo commemora chiaramente la scritta sul frontone, quasi a testimoniare che, in realtà, in questo storico evento si compendiano le sue fortune; quasi la stessa sua ragione d'essere: HENRICO III FRANC. E POLON. REG. OPTIMO VENECIIS REVERTENTI DE FOSCARA AEDE HAEC. FOSCARA PARITER REIP. JUSSU PARATA AD REFOCILLIATIONEM MDLXXIV. M. CALENDAS AUGUSTI.

Quanto di essa ci ricorda nei suoi libri d'architettura lo stesso Palladio, sembra, del resto, la sua più eloquente descrizione e definizione anche dal lato tecnico: « Non « molto lungi dalle Gambarare sopra la

« Brenta è la seguente fabbrica delli Magnifici Signori Nicolò, e Luigi de' Foscari.
 « Questa fabbrica èalzata da terra undici piedi, e sotto vi sono cucine, tinelli, e
 « simili luoghi, et è fatta in volto così di sopra come di sotto. Le stanze maggiori
 « hanno i volti alti secondo il primo modo delle altezze dei volti. Le quadre hanno
 « i volti à copula: sopra i camerini vi sono mezzati: il volto della Sala è à Crociera
 « di mezo cerchio: la sua imposta è tanto alta da piano, quanto è larga la sala:
 « la quale è stata ornata di eccellentissime pitture da Messer Battista Venetiano.
 « Messer Battista Franco grandissimo disegnatore à, nostri tempi havea ancor
 « esso dato principio à dipingere una delle stanze grandi, ma sopravvenuto dalla
 « morte ha lasciata l'opera imperfetta. La loggia è di ordine Ionico: La Cornice
 « gira intorno tutta la casa, e fa frontespicio sopra la loggia, e nella parte opposta.
 « Sotto la gronda vi è un'altra Cornice, che camina sopra i frontespicii: Le camere
 « di sopra sono come mezzate per la loro bassezza, perchè sono alte solo otto piedi ».
 Poco resta così da aggiungere a quanto oggi di essa rimane sotto quel velo di
 malinconia che la sovrasta senza menomarne le caratteristiche, o tra i diversi
 guai che il tempo e l'incuria vi hanno lasciato. Eloquentemente balza, anzitutto, il
 prestigio di quel prospetto a ricco porticato ionico verso la riviera, nel suo
 effetto dominante di luce e d'ombra, sopra un alto zoccolo, che offre ampio partito
 alle rampe delle grandiose scalee esterne: prestigio in così singolare contrasto con
 la semplicità delle due facciate laterali, appena segnate sull'intonaco da quel
 finto bugnato piatto, tra qualche nuda apertura quadrata. Appena più mossa,
 con le sue finestre arcuate, la fronte verso il giardino. Nobile, nella sua tipica
 semplicità, la pianta del primo piano, che s'organizza attorno all'ampia crociera
 del salone centrale, rispondente ancora al « portego » dei palazzi veneziani, al



Luci e ombre giocano fra le colonne ioniche del porticato.

Alcuni interni della Malcontenta: il salone centrale a crociera e un bagno.





e vigorose raffigurazioni dello Zelotti in una delle sale della Malcontenta.

quale s'accede direttamente dalla terrazza rispondente al portico del prospetto. Elementi essenziali, insomma, di consimili soggiorni, dove il fasto rappresentativo di certi ambienti doveva subordinare all'estremo qualsiasi altro concetto di praticità come ora s'intende, o qualsiasi altra funzione o dato che riteniamo fondamentale di strutture del genere. D'altra parte, anche dall'esterno è fin troppo palese che chi ravvisa negli schemi palladiani, se non proprio l'antitesi d'un gusto classico, bensì una ricerca d'effetti visivi, vale a dire una capacità d'espressione del tutto soggettiva, la quale, pur basandosi sui soliti canoni vitruviani, tende a risultati spaziali indipendenti da ogni vincolo strutturale, anzi al più vivo effetto d'ombra e di luce, può nella Malcontenta trovare più d'una conferma.

Riconosce così che il significato di quel portico del prospetto, tra cornici, aggetti, frontoni è più che mai indipendente dal peso e dalla funzione che tali elementi architettonici possono sopportare od esercitare; che la stessa prevalenza d'una così vistosa impronta classica, in contrasto con l'assoluta semplicità del resto, gioca, secondo lo spirito palladiano, del tutto pittoricamente nell'eloquenza e nell'equilibrio delle masse, nell'armonia del vuoto e del pieno, per saturazione d'effetti di luce, in piena e suggestiva intonazione con l'ambiente. Si conferma perciò che la di lui coerenza architettonica, anche se si fonda sui dati più tradizionali, non coincide, nè con quella prettamente classica da cui sembra scaturire, nè con quella stessa del Rinasci-

li affreschi di così spiccato accento veneziano sono invece di Battista Zelotti a Verona, il quale più che allievo era del Colliari imitatore.



mento. Balza evidente lo stesso la ragione di quella specie d'assurdo tecnico e spaziale di portare il peso della struttura quanto più in alto è possibile, sempre però mirabilmente proporzionandone l'effetto complessivo: perchè, vale a dire, anche qui l'architettura si fonda sopra un alto basamento, come sopra un primo piano di carattere rustico, originato, più che da un concetto strutturale, da quell'antitesi tra realtà ed apparenza, da quel tanto d'illusorio proprio d'un così singolare artista. Il quale, del resto, pare si confessi abbastanza laddove dice, tra l'altro, che un simile partito è nato « acciocchè gli ordini di sopra meglio godessero del bel sito dinanzi ».

È d'altra parte abbastanza noto che, se questa specie di metafisica architettonica, questo senso così palladiano di opporre un'emozione pittorica ad un ragionamento tecnico, doveva ai tempi del Milizia stupire come affermazione d'un bizzarro contrasto a quei principi onde l'estetica di una struttura dovrebbe esser tutt'uno col risalto formale della sua ossatura e la logica della sua funzione, essa doveva trovare proprio in un poeta, nel Goethe, chi ne sapeva intendere il più intimo spirito e carattere. Carattere d'arte, sopra ogni cosa, insomma: carattere che non deriva da qualche arida riesumazione di schemi tramontati, nè si congela perciò sui soliti canoni stilistici d'una derivazione classica; ma che risponde alla più serena e personale trasformazione d'una funzionalità architettonica in effetto pittorico. È da credere che anche per questo la Malcontenta, pur nel più melanconico suo richiamo ad uno spirito che sarebbe vano far rinascere, si fa così bene intendere in tutta la sua poesia, quasi romanticheria, con la quale la sentiamo ancora respirare così libera per la vita della sua ariosa struttura. UGO NEBBIA



Il Veronese della villa di Maser è ancora una volta ricordato in questa figura che s'intaglia nello squarcio d'una porta.